

## RELAZIONE ILLUSTRATIVA

### 1 - PREMESSA

La redazione del Piano Particolareggiato, soprattutto con valenza paesaggistica, rappresenta l'occasione per mettere in atto un grande progetto di conoscenza, non solo del centro matrice ma di tutto il territorio comunale e dell'area culturale.

L'analisi sul territorio e sul centro urbano è utile alla costruzione di un quadro "critico" di elementi "determinanti" che hanno contribuito alla formazione o allo sviluppo del tessuto urbano ed edilizio, dal quale saranno dedotte le indicazioni per il futuro assetto.

Il quadro generale di riferimento è stato elaborato al fine di mettere in evidenza elementi urbani e architettonici che ci sono sembrati peculiari ed emergenti nel tentativo di ricostruire attraverso delle ipotesi le fasi storiche di crescita dell'abitato.

Queste ipotesi sono state avanzate con l'applicazione di un metodo di lettura che mette a confronto i sistemi che hanno concorso alla sua formazione: la morfologia e l'idrografia del luogo, l'organizzazione dei percorsi territoriali e urbani nella loro articolazione gerarchica, gli assetti proprietari, sia agrari che urbani, nelle configurazioni originarie e nei frazionamenti successivi, le logiche di aggregazione urbana e i caratteri della tipologia abitativa.

Il metodo, esteso alle quattro scale concorrenti - territoriale, urbana, tipologica e costruttiva - consente di incrociare le informazioni di carattere più prettamente fisiche della struttura del territorio con conoscenze sulle forme e i modi dell'uso del luogo che l'uomo ha espresso nel tempo (modi di produzione, tecniche costruttive, uso dei materiali, usanze, riti, etc.).

Il metodo utilizza e considera con valore di documento le rappresentazioni delle strutture urbane antropiche riportate nelle cartografie disponibili, territoriali e catastali, storiche e più recenti. Se i segni sono ben interpretati, si può ipotizzare la loro assegnazione alle diverse fasi storiche di formazione dell'abitato e si possono riconoscere le funzioni per le quali sono state realizzate che esprimono il modo di vivere e produrre, in una cultura, di quella comunità.

I risultati che si presentano non sono esaustivi, nei limiti e nell'obiettivo del lavoro, vogliono porre ulteriori elementi di riflessione per l'approfondimento della ricerca sugli argomenti trattati.

### 2 - MORFOLOGIA DEL TERRITORIO INSEDIATO

L'abitato di Siliqua è situato nella vallata attraversata dal rio Cixerri che dalle montagne dell'Iglesiente conduce alla pianura del Campidano di Cagliari fra gli imponenti sistemi montuosi dominati a nord dal monte Linas e a sud dal monte Arcosu. (Tav. 1a). Il percorso su cui si è insediato l'abitato corre in direzione est-ovest, lungo la strada interna che da Cagliari conduce verso le zone minerarie di Iglesias fino a Sant'Antioco, l'antica Sulci.

Il sito, probabilmente, ha assunto nel tempo una funzione territoriale di particolare interesse in quanto vi era un importante guado sul rio Cixerri, in corrispondenza del ponte Becciu, e perché il sito costituiva il crocevia del percorso sopradetto fra Cagliari e Sulci, quello che in direzione nord conduceva verso il Campidano di Oristano e quello che a sud conduceva verso il Sulcis attraversando la montagna. Tale luogo, per tali ragioni, si configura anche come punto di passaggio tra aree geografiche e culturali differenti, in particolare fra il Cagliaritano e l'Iglesiente.

Nelle fasi dell'antropizzazione del territorio questa funzione di passaggio è riferita ad un periodo di largo utilizzo dei fondovalle più fertili e di intercomunicazione tra territori contermini, attuata storicamente in periodo punico con un carattere prevalentemente militare e poi, con una connotazione economica e commerciale in periodo romano. In particolare l'abitato potrebbe essersi consolidato nella fase romana in quanto costituisce un importante crocevia fra il principale percorso di fondovalle in direzione est-ovest e i percorsi di collegamento, in direzione nord e sud di cui si è

detto in precedenza.

La presenza antropica in questa porzione di territorio è comunque molto forte sin dal più antico periodo nuragico, del quale si conservano numerose testimonianze nel territorio (Tav. 1\_2).

Ma è col dominio romano che questo sito ha assunto nuova e maggiore importanza dal punto di vista delle grandi comunicazioni territoriali. La relativa pax romana realizzata dopo la conquista militare ha portato alla formazione ed alla fondazione di importanti centri urbani con funzioni militari, di organizzazione produttiva, e commercializzazione dei prodotti; con un conseguente movimento a grande scala territoriale che coinvolgeva le maggiori città, Cagliari, Iglesias, Villacidro, Sanluri e San Gavino.

E' in questa logica di organizzazione del territorio che viene ad assumere importanza per la sua posizione mediana e per la confluenza dei percorsi che determina la presenza di un guado il sito dell'abitato di Siliqua.

Non si hanno documenti per poter stabilire l'epoca di fondazione dell'abitato, e l'analisi precedente stabilisce solo la funzione che in epoca antica ha avuto questo sito. A seguito dell'analisi effettuata sui documenti cartografici più antichi di cui si è in possesso, le carte del Catasto De Candia (TAV. 1\_3a, 1\_3b, 1\_3c), in particolare analizzando la forma degli isolati e la gerarchia dei percorsi in base alla morfologia del territorio, si sono ipotizzate delle fasi evolutive di crescita dell'abitato.

### 3 - INDAGINE STORICO-URBANISTICA

Le notizie sulla storia di Siliqua che sono riportate in questo paragrafo sono tratte dal volume "Siliqua - storia, cultura, tradizioni" - Autori vari Comune di Siliqua - Nuove grafiche Puddu Ortacesus - 2003. Le informazioni utili per l'analisi che è stata condotta sono state riportate quasi integralmente con la sola aggiunta di alcune locuzioni per il collegamento dei testi.

Il centro abitato di Siliqua è situato sulla sponda sinistra del Rio Cixerri o Canadonica, quasi a metà strada fra Cagliari e Iglesias (Tav. 1\_1b). Il territorio risulta abitato sin dal paleolitico, ma le testimonianze archeologiche più antiche, domus de janas e menhir, appartengono al neolitico recente. Dal periodo del bronzo e fino alla dominazione punica prima e romana dopo, come in tutta la Sardegna, anche nel territorio di Siliqua si sviluppò la civiltà nuragica. Ne sono testimonianza diversi complessi ancora rintracciabili nel territorio, formati da torri, villaggi e tombe di giganti. La presenza di strutture non solo difensive, ma anche residenziali e funerarie, fa ritenere che si trattasse di insediamenti stabili. I maggiori nuraghi si trovano nei pressi di Monte Maiori, Giba Accuzza, Musungionis, Sa Guardia 'e Gibaterra, Monte Uannenna, Monte Accas, Monte Arcedda, Monte Oru, Monte de S'Arcu, Monte Miali, Domus de Is Perdas, Sa Mandra, Sa Domu Fotti, Isca su Casteddu. Le tombe dei Giganti sono state rinvenute nei pressi di Puadas, S'Arresigu, Matta Mala, Genna Ollastu, Monte Perdosu, Giba Matzani, Sa Terredda, Serra'e Masi (Tav. 1\_2).

Di particolare interesse territoriale sono alcuni insediamenti punici, posti sulla destra del fiume, a ridosso della parte montuosa che probabilmente avevano uno scopo prevalentemente difensivo. Si tratta degli stanziamenti di Medau su Casteddu, vicino al Castello di Acquafredda, di San Pietro, di Santa Maria, di Santa Lucia, di Santa Margherita e di San Giacomo. In località Campanasissa è stata rinvenuta una necropoli. Ciò fa ritenere che la vallata in quel tempo non era ancora né abitata, né percorsa perché ritenuta pericolosa. Cartagine, avendo le sue maggiori postazioni lungo la costa meridionale della Sardegna, per proteggerle dalle possibili incursioni dei sardi, aveva probabilmente creato nell'entroterra, una linea difensiva formata da vari insediamenti tra cui quelli citati presenti nel territorio di Siliqua. Questi, infatti, si trovavano ai confini dei possedimenti punici in zone considerate pericolose. La loro importanza era, quindi, soprattutto militare; raramente venivano utilizzati come

stazioni di sosta dai mercanti, i quali prediligevano gli spostamenti via mare o lungo costa.

La dominazione cartaginese finì con la prima guerra punica, nel 238 a.C., quando Roma conquistò, insieme ad altri territori, anche la Sardegna. Sotto il governo romano, in Sardegna furono realizzate molte infrastrutture come acquedotti, strade, ponti, al fine di collegare i centri di maggiore importanza. Siliqua, posta tra il bacino minerario del Sulcis e il porto di Cagliari, godette di questa posizione strategica. Il collegamento fra Carales e Sulci (l'attuale Sant'Antioco) era assicurato, oltre che da una strada costiera, da una interna, che seguiva una pista già esistente in periodo punico, la a Sulcis Karales o a Karalibus Sulcos. Essa attraversava Elmas, Assemmini, Decimo, quindi oltrepassava, con un ponte a tredici archi il rio Mannu e giungeva a Siliqua. Qui superava con un altro ponte a due archi, detto su ponti Becciu, il rio Cixerri e, passando per Villamasargia, giungeva nei pressi dell'attuale Carbonia dove si congiungeva con la litoranea occidentale prima di raggiungere Sulci. Quasi sicuramente a Siliqua era presente una stazione di sosta e per il cambio dei cavalli. Nei pressi del paese, inoltre, passava l'acquedotto costruito dai romani tra la fine del I sec. e l'inizio del II d.C. Di grande importanza per Carales, forniva alla città l'acqua della fonte di Capudacguas che si trova nel territorio di Villamassargia. Dell'antico impianto idrico sono visibili i resti del ponte che superava il fiume Cixerri e lo scavo fatto nella roccia, di circa 70 cm di larghezza, nei pressi della chiesa di Santa Maria. La costruzione aveva una duplice funzione: permettere il trasporto dell'acqua e la comunicazione stradale.

Nonostante la presenza di diversi insediamenti (Campanasissa, Monte Arcedda, Is Iscas), di una necropoli di età imperiale in località Berlingheri e del ritrovamento nelle campagne di monete risalenti al periodo repubblicano e imperiale, non si hanno notizie certe sulla posizione di Siliqua in epoca romana.

Per quanto riguarda il periodo bizantino che si protrae finì all'ottavo secolo, non si hanno nel territorio di Siliqua notizie certe di insediamenti. I pochi toponimi da collegare alla presenza greca lascerebbero intendere che in questo periodo il territorio fu scarsamente abitato o del tutto abbandonato.

A causa delle incursioni arabe nel Mediterraneo e la difficoltà dei collegamenti fra la Sardegna e la capitale dell'Impero, con la maggiore autonomia dei governatori dell'isola (i luogotenenti), si formarono i Giudicati. Nel periodo giudicale il territorio di Siliqua apparteneva alla curatoria del Sigerro, inserita nel giudicato di Carales. La curatoria del Sigerro o Cixerri, con capoluogo prima Cixerri e poi Villamassargia, era formata da 41 ville, tra cui la villa di Siliqua o Xilico. La ricostruzione della storia di Siliqua in questo periodo è, data la mancanza di documenti, alquanto difficile. Le sue vicende sono comunque legate a quelle del Giudicato di Carales. Nel territorio di Siliqua, risalgono a questo periodo la chiesa di Santa Barbara (della quale non si conosce l'ubicazione) presso la villa di Acquafredda e la chiesa di Santa Maria. Entrambe furono date in donazione da Costantino, giudice di Cagliari, tra il 1089 e il 1090 ai monaci Vittorini di Marsiglia. Fu probabilmente la presenza di questi monaci a contribuire al ripopolamento del territorio. L'appartenenza della chiesa di Santa Barbara ai Vittorini è documentata fino al 1338.

Anche le prime attestazioni sul castello di Acquafredda risalgono all'epoca giudicale. In questo periodo la storia di Siliqua, del castello di Acquafredda e della villa sorta ai suoi piedi, è legata alle vicissitudini politiche dei conti della Gherardesca.

Intorno al 1330 arrivarono in Sardegna gli aragonesi, testimonianza della loro presenza a Siliqua è la chiesa di Sant'Anna, la cui esistenza è attestata in un documento del 1481, in cui si fa cenno ai lavori di riedificazione essendo la preesistente chiesa in rovina.

Nel 1348 anche nel territorio del Sigerro arrivò la peste che decimò la popolazione e spopolò molti villaggi determinandone la scomparsa. Da un atto di concessione in feudo si evince che agli inizi del xv° sec. Siliqua

e il territorio circostante era quasi completamente spopolato. Nel 1479 con la nascita del regno di Spagna, anche la Sardegna divenne uno stato unitario. Nell'ambito della riorganizzazione amministrativa dell'isola in città regie, baronie e incontrade attuate dagli aragonesi, Acquafredda risulta essere una baronia, come attestato da un documento del 1611. Per capire come fosse Siliqua in questo periodo si possono leggere alcune note, scritte dal parroco Raimondo Aresti nel 1923 sulla base di alcuni documenti in suo possesso: "Il villaggio era composto dal vicinato di serra de is Cinus (1984), detto anche de sa turri ove esistono tuttora le tracce d'una fortezza, forse dimora del Barone: Siliqua, infatti, era una Baronia (1621); il vicinato de susu, attraversato dal cammino reale che poi fu detto bia manna e ultimamente stradoni, il quale nel 1847 occupò lo spazio di caseggiati che furono a tal scopo distrutti; il vicinato di mesu idda pure attraversato dallo stradone e che aveva da un lato il vicinato di Sant' Antonio (e dietro questo quello di San Giorgio, separato dal vicinato serra de is Cinus per mezzo di quello di Sant' Anna) e dall' altro su bixinau de is topis così detto per le persone (1679) di questo cognome che vi abitavano. Lungo il fiume vi era su bixinau de flumini e forse era lo stesso de arriba. Più giù vi era il vicinato de basciu detto anche di San Sebastiano. Nel 1761 si parla dell'orto di Zinnigas; nel 1704 vi era una carbonizzazione in bau forru; nel 1768 c'era un forno in tegole impopolato, presso il fiume; e de sa cracchera di Zinnigas si parla anche nel 1767. Del monte granitico si fa cenno anche nel 1748. ..."

L'organizzazione amministrativa spagnola si conservò in Sardegna fino a quando l'isola non fu assegnata ai Savoia nel 1848.

Alla fine del settecento, Siliqua aveva circa 1300 abitanti. Da un atto del 1798 risulta che il centro abitato era sviluppato soprattutto intorno alle chiese di Sant'Anna e Sant'Antonio, ovvero nelle zone più elevate, vista la mancanza di protezione delle zone basse dalle piene del Cixerri.

### 3.1 - IL TOPONIMO

"Varie sono le ipotesi sull'origine del suo nome. Quella più accreditata vuole che derivi dal latino siliqua, ae (bacello), termine col quale si designano le piante di carrubo un tempo molto numerose nella zona. Gli influssi spagnoli lo avrebbero trasformato in Silico, Xilico o Terra Senigua.

Un'altra ipotesi vi vede la sopravvivenza, data la presenza anche di altri luoghi con la stessa base etimologica (Siligo, Silanus, Sili), di un toponimo con radice paleosarda. Per Alberto della Marmora deriverebbe dalla parola di origine nuragica salàch cioè estensione, pianura.

E' stato ipotizzato inoltre, che il nome derivi al paese dal fatto che nel territorio vi fosse una zecca romana in cui si coniarono le silique, monete corrispondenti a 1/24 del solidus."

Tratto da "Siliqua - storia, cultura, tradizioni" - Autori vari Comune di Siliqua - Nuove grafiche Puddu Ortacesus - 2003.

### 3.2 - DOCUMENTI ESISTENTI

Le fonti storiografiche menzionano Siliqua sin dal XIII° sec. appartenente al Giudicato di Cagliari, Curatoria del Sigerro o Cixerri, con capoluogo prima Cixerri e poi Villamassargia, era formata da 41 ville, tra cui Siliqua o Xilico (secondo una statistica pisano-aragonesa del 1322-1358 e il Registro delle rendite pisane redatto tra il 1256 e il 1260 e datato 1323) (1), ma nulla si sa della sua consistenza edilizia e demografica riferite a quel periodo. Nel 1519, in un atto conseguente a un riscatto del castello e del suo territorio, "Siliqua, chiamata Silico, risulta popolata così come il Castello di Acquafredda. Nel 1593, il villaggio di Siliqua contava 587 anime di cui 323 erano uomini e 264 donne"(1).

Sappiamo (2), che al censimento del 1678 Siliqua aveva 344 "fuochi"; (con il termine fuochi venivano indicati i focolari cioè le famiglie che vivevano in una stessa abitazione), ogni fuoco era composto approssimativamente da 4 o 5 individui, il che fa supporre che abitassero in Siliqua circa 1500 abitanti. I censimenti del 1688 e del 1698 riportano però, rispettivamente l'esistenza di 1123 e 1157 anime. In tutto il XVIII° secolo vi è stato un costante e regolare incremento della popolazione. Nel periodo fra il 1824 e il 1838 vi fu un incremento della popolazione di circa il cinquanta per cento arrivando a contare 2099 abitanti. Tale forte

incremento si registra anche a Domusnovas, mentre, nello stesso periodo Villamassargia perde circa mille abitanti.

Dopo l'unità d'Italia (dati Istat) la popolazione continua a crescere mediamente di circa cento abitanti ogni decennio; tale incremento si consolida ulteriormente nel corso del novecento raggiungendo la soglia di 4430 abitanti nel censimento del 1991. Da allora la popolazione è diminuita di

Denominazione del paese nel 1901 <sup>1</sup>	1678		1688		1698		1728		1751		1821		1824		1838		1844		1848		31 Dic 1857		31 Dic 1861		Popolazione residente da 1861				
	Fuochi	Anime	Fuochi	Anime	Fuochi	Anime	Fuochi	Anime	Fuochi	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	Anime	
Decimoputzu (Vecchio Putzu)	130	120	471	121	456	158	489	111	435	712	627	883	868	930	1157	1135	1119	1132	1253										
Domusnovas (Domus novus)	105	90	307	103	396	92	333	113	432	903	951	1321	1433	1500	1666	2195	2658	2607	3153										
Iglesias (Iglesias)	1066	867	3832	1120	5417	1438	6065	1571	6066	9496 <sup>2</sup>	9101	12455 <sup>3</sup>	5040	4998	5448	6224	9816	12094	21011										
Masari (Masari)	68	68	252	78	307	101	373	98	345	463	463	532	581	621	641	620	689	673	647										
Sant'Antonio (Sant' Antonio)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1600	2026	2590	2610	2866	2856	2817	3080	3403	3960										
Siliqua (Siliqua)	344	320	1123	317	1157	322	1265	333	1302	1533	1412	2099	1937	1878	1945	2063	2319	2546	2305										
Uta (Uta)	142	162	599	155	574	172	583	164	620	1400	1163	1178	1359	1309	1618	1723	1579	1440	1668										
Vallermosa (Villa Hermosa)	120	114	451	146	562	204	660	114	465	400	749	980	1076	1126	1194	1237	1315	1412	1245										
Villamassargia (Villa Massaria)	386	403	1468	463	1785	433	1730	518	1894	2850	1652	1406	1555	1594	1789	1835	1938	2090	2196										
Villaverde (Villaverde)	244	393	1535	348	1411	476	1738	355	1441	1598	1634	1893	2061	2035	2214	2321	2464	2513	2632										

<sup>1</sup> Per parerone si indicano la denominazione dei paesi nel 1876.  
<sup>2</sup> C'è anche la popolazione del 1688 del Sulcis, tanto nel censimento del 1821 quanto in quello del 1824.  
<sup>3</sup> L'eccesso della popolazione risultante dalle cifre del 1808 del fatto che i parroci, avendo fatto il censimento del 1808, distribuiscono la popolazione secondo la circoscrizione delle parrocchie, e non secondo quella dei comuni a cui erano aggregati quelle località.

Tratto da "Storia documentata della popolazione di Sardegna" di Francesco Corridore

Codice comune	comune	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2003
20092078	SILIQUA	2063	2319	2290	2427	2609	2586	2934	3130	3851	4187	4040	4265	4430	4150	4124

Popolazione residente nel comune di Siliqua ai Censimenti del 1861 al 2003  
 Fonti: Censimenti dal 1861 al 1991 - ISTAT - 14° censimento Popolazione e Abitazioni - Database - ISTAT

Nelle tavole allegate sono stati messi a confronto i documenti cartografici reperiti: alcune carte del Catasto De Candia del 1844 e del 1847, sia dell'intero territorio comunale che del centro urbano, un documento catastale del centro abitato reperito anch'esso all'Archivio di Stato di Cagliari molto impreciso, il catasto del 1951 e l'attuale aerofotogrammetrico. Dal confronto fra le diverse carte, effettuato trasferendo l'interpretazione della forma degli isolati e dei percorsi del Catasto albertino, realizzato con un rilevamento a vista, sulle basi delle altre carte derivate dal rilievo metrico, emergono delle differenze che potrebbero non essere solamente attribuite agli errori commessi dai rilevatori del generale De Candia ma potrebbero rivelarci una forma urbana diversa da quella attuale.

Siamo in possesso di più carte, due redatte dal generale De Candia nel 1845 circa, di cui una dell'intero territorio (Tav. 2\_1) e una del centro urbano, una del centro urbano, molto dettagliata che riporta il progetto della costruzione della reale strada, diversa da quella che è stata poi realizzata e due che riportano la situazione stradale dopo l'esecuzione dei lavori, dopo il 1847, che rispondono grosso modo alla situazione attuale, ma che invece sono molto imprecise nella definizione della forma degli isolati e del tracciato delle altre strade. Presso l'Archivio di Stato di Cagliari sono state inoltre trovate altre due carte (Tav. 2\_2 e 2\_4) che rappresentano, una delle porzioni di territorio oggetto di un piano relativo a beni ex ademprevili e l'altra una sorta di frazionamento degli isolati urbani, forse solo uno schema di divisione, che non trova quasi nessun riscontro nella situazione del catasto De Candia e nella realtà.

Il confronto fra le carte del Catasto del 1951 derivato, come già detto, da un rilievo metrico e non a vista come quello De Candia, ci mostrano più precisamente le modifiche dei lotti urbani derivate dagli interventi di ristrutturazione urbana effettuati con la costruzione della statale 130 (Tav. 2\_3 e 2\_5). Dall'esame delle carte e dal confronto con il catastale del 1951 emerge innanzitutto che la chiesa di San Sebastiano è isolata e non contenuta in un lotto come risulta oggi. Risulta anche che il progetto di costruzione della nuova strada prevedeva di lasciare la chiesa sulla sinistra percorrendo la strada verso Cagliari, mentre invece oggi la si lascia sulla destra. Dall'analisi del progetto stradale risulta anche l'intenzione di un intervento di ridefinizione del percorso stradale molto più contenuto di quello che si è poi realizzato, in particolare eseguendo il taglio

dell'isolato dove oggi c'è il vico Sassari. Si noti inoltre la presenza nella carta del catasto del 1951 della via del Molino, indicata anche strada Concia che attualmente risulta inglobata nell'isolato. Altre piccole differenze della forma urbana sono segnalate nella tavola 2\_5.

Un'altra interessante differenza fra le carte del catasto de Candia riguarda la zona del fiume (tav. 2\_5 e 2\_6). Nelle carte più vecchie risulta un rapporto più intenso dell'abitato con il fiume: sembra esista una continuità fra le strade e il fiume, in un caso, in corrispondenza della confluenza fra la via Giotto e la via Flavio Gioia, appare un segno grafico che può sembrare un approdo. E' ancora indicata nelle carte la presenza di due mulini, uno in corrispondenza dell'isolato compreso fra il vico Cixerri e la via Riu de Mesu, l'altro in prossimità della via Cesare Pintus.

Dal confronto delle cartografie possiamo ancora rilevare che il perimetro dell'area edificata nel 1844 corrisponde con buona approssimazione a quella parte dell'abitato che presenta i caratteri propri dell'architettura tradizionale, realizzata in un periodo di tempo non valutabile con certezza ma sicuramente di impianto antico.

## 4 - ANALISI DELL'INSEDIAMENTO URBANO

### 4.1 - FASI EVOLUTIVE DI CRESCITA DELL'ABITATO

Con l'identificazione del tipo edilizio portante del tessuto urbano e considerata la logica di aggregazione dei lotti, possiamo, sulla base dell'analisi territoriale fatta in precedenza che ha consentito di ipotizzare il riconoscimento dei due percorsi più importanti, quello territoriale di antropizzazione e quello matrice dell'insediamento, formulare delle ipotesi sull'impianto del nucleo originario e sulle fasi del successivo consolidamento che vengono schematizzate in quattro momenti, come riportato nelle tavole allegate.

Nella prima fase (Tav. 3\_1), s'individua il possibile nucleo originario con caratteri di autonomia insediativa. E' estremamente difficile stabilire quale sia veramente l'area del primo insediamento, ma la stranezza che si riscontra nei lotti attestati lungo il percorso matrice urbano, che sembra essere la via Mannu, che segue più o meno la linea di crinale della collina su cui sorge l'abitato, dove i fabbricati si pongono in modo ortogonale rispetto al percorso, fa pensare al primordiale insediamento di alcuni gruppi familiari su percorsi derivati dal percorso principale, comportamento frequente nella formazione originaria degli abitati. Questi dovevano essere costituiti da dei piccoli nuclei racchiusi entro le mura dei recinti della "domus" ai quali si accedeva probabilmente solo dal breve percorso derivato da quello territoriale. L'area di insediamento si attesta fra i due percorsi territoriali principali del sito, quelli che derivano dalla strada proveniente da Carales che, dopo aver lasciato la più importante percorso che conduce a Sulci, prosegue, dividendosi in prossimità della chiesa di San Sebastiano, con una diramazione a ovest verso Iglesias e l'altra a nord in direzione di Vallermosa e il Medio Campidano.

Nella seconda fase (Tav. 3\_1), l'edificazione si consolida lungo il percorso matrice urbano e interessa per la loro vicinanza i due percorsi territoriali a cui si faceva accenno prima. Le strade interessate sono le attuali via Umberto I° e il corso Repubblica.

Nella terza fase (Tav. 3\_2), oltre a consolidarsi l'edificazione lungo i percorsi principali territoriali, con la realizzazione di percorsi di impianto urbano e di collegamento, comincia a prendere forma il nucleo urbano.

Nella quarta fase (Tav. 3\_2) il tessuto urbano risulta definito come si presenta al catasto attuale con la successione dei percorsi e dell'edificato. E' da notare la realizzazione della S.S. 130, il Cammino Reale (Tav. 2\_3 e 2\_5), che, con interventi di ristrutturazione urbana, opera la rettifica dell'andamento della strada con l'allineamento dei confini sulle proprietà esistenti e lo sventramento di un isolato e la modifica del tessuto esistente nelle vicinanze della chiesa di San Sebastiano. La nuova strada, più larga e adatta ai nuovi mezzi di comunicazione e trasporto, definisce una preminenza nel sistema della viabilità e diventa polo di attrazione facendo perdere d'importanza alle strade storiche.

Nella Tav. 3\_3, che utilizza come base la carta tecnica regionale, sono state riportate, le fasi di crescita dell'abitato che sono state ipotizzate per la

opportuna comparazione e per la valutazione del centro abitato in un contesto territoriali più ampio dove è evidenziata la viabilità storica. Nella Tav. 4\_1a è riportata la cronologia storica degli edifici monumentali, (edilizia specialistica) e delle case, alcune di pregio, di cui si sono trovate notizie sui documenti consultati.

#### 4.2 - TESSUTO URBANO E TIPOLOGIA EDILIZIA

Dalla lettura della mappa catastale il tessuto urbano di Siliqua appare caratterizzato dalla preponderante presenza di unità abitative nelle quali il concetto dominante è quello del "recinto": elemento fondamentale del tipo edilizio "a corte".

L'intero aggregato è infatti costituito prevalentemente da "case-corte"(4) non soltanto nella parte più antica dell'abitato ma anche negli isolati costruiti a cavallo dell'ultima guerra.

Il carattere costante che individua questo tipo edilizio è il "recinto": un alto muro che delimita un'area generalmente rettangolare con uno dei lati corti verso strada munito di accesso; tale area assume dimensioni variabili comprese tra i 14 - 17 metri (lato corto) e i 24 - 30 metri (lato lungo) - Vedasi le tavole XIII e XIV relative all'analisi dei tipi edilizi -

All'interno del recinto la parte costruita è composta da un corpo di fabbrica semplice di norma isorientato che si sviluppa su due livelli sul lato opposto a quello di ingresso, non occupando, in una prima fase, tutta la larghezza del lotto. Antistante al fabbricato sorge un loggiato con funzione distributiva ed aero-illuminante, protetto da una balaustrata in muratura. In una seconda fase, generalmente lo spazio rimasto libero nella larghezza del lotto viene occupato da un vano con funzioni specialistiche - vi è collocata la cucina - che perde la serialità del modulo in quanto occupa tutta, o in parte, la profondità del loggiato (5).

Il fronte strada della corte è in genere occupato da pertinenze ed annessi con destinazione non residenziale.

Il massimo sviluppo consiste di norma nella elevazione del corpo originario fino a due livelli e la limitazione al P.T. del corpo di seconda fase o degli altri corpi presenti o che si potranno realizzare sul lato dx o sx, con copertura ad una falda. Sempre limitato ad un solo livello, ma con copertura a due spioventi è in genere il corpo su fronte strada, che è caratterizzato da un ingresso carraio posizionato in genere su un lato del fronte del lotto che, come elemento architettonico di maggiore riconoscibilità, è caratterizzato dalla presenza di un portale con arco in pietra o in mattoni, più o meno lavorato che in genere è coperto da un tetto con unico spiovente verso l'interno o con due spioventi.

Questo fabbricato, che rappresenta la parte residenziale del costruito, definisce con la sua posizione la suddivisione dell'area scoperta in due distinte porzioni che assumono funzioni specializzate: quella retrostante destinata a corte rustica o ad orto, quella antistante era la corte civile.

Questo tipo in origine era molto diffuso e la pertinenza posteriore, di grandi dimensioni, era destinata a cortile rustico (corratzu) per lo svolgimento delle attività lavorative e con la presenza di annessi agricoli e stalle per animali. In questo caso il cortile antistante il fabbricato assume una qualificazione gerarchica rispetto a quello retrostante e diventa a solo uso civile. Al cortile rustico si accede da un lato del lotto in quanto il fabbricato principale non occupa tutta la sua larghezza. Più sovente quando la collocazione dell'unità edilizia nel sistema dei percorsi lo consente, la corte rustica possiede un accesso dalla strada indipendente. Attualmente queste situazioni sono rare in quanto lo sviluppo edilizio e la divisione delle proprietà ha determinato con grande semplicità l'occupazione a fini residenziali di questi spazi.

Molte "case-corte" sono comunque sprovviste dell'orto retrostante; questo fatto è dovuto o alla particolare conformazione del lotto o alla suddivisione dell'area originaria per la formazione di una nuova unità abitativa. Permane in alcuni casi, sul retro del corpo principale, una piccola striscia di terreno destinata alla raccolta delle acque piovane convogliate dal tetto - solitamente a doppio spiovente - che viene chiamata "ambitus".

Il corpo principale è quasi sempre sormontato da un sotto tetto - su staulu - destinato alla conservazione di derrate alimentari; lo stesso corpo principale si è sviluppato in molti casi fino a raggiungere i due livelli abitativi.

Le pareti laterali del recinto sono raramente occupate da corpi accessori destinati a servizi dell'abitazione o all'attività produttiva legata al mondo

agro-pastorale.

All'interno del recinto si accede da un unico varco realizzato nel muro di cinta, spesso con portale archivoltato in conci di pietra o di mattoni, che costituisce la parte più curata e "monumentale" della casa.

L'organizzazione dei lotti e la posizione stessa del fabbricato principale è legata alla ricerca della migliore esposizione solare che generalmente tende ad orientarsi verso il sud; a Siliqua si riscontra tale preferenza anche se sono presenti dei lotti esposti verso sud-est e verso sud-ovest per via delle direzioni dei percorsi.

La schematizzazione riportata nelle tavole allegate, ricostruisce criticamente le fasi di formazione del recinto della "domus" nel tipo più canonico e ricorrente del tessuto urbano, anche se sono rilevabili edifici che possono apparire differenti dal tipo schematizzato. Questi non sono altro che varianti sincroniche dello stesso concetto di casa, adattati a situazioni particolari del tessuto urbano o altrimenti dovute a mutazioni intervenute per formare organismi più complessi dello stesso tipo edilizio.

Non necessitando di affacci su strada e di un rapporto diretto con l'esterno, oltre all'unico accesso, l'organismo risulta autosufficiente all'interno del recinto. L'apertura di affacci su strada è infatti da considerare una conquista recente, databile intorno alla metà del secolo scorso.

Il rapporto tra casa e strada doveva essere di conseguenza del tutto particolare: le strade, considerate solo un accesso alle corti, dovevano risultare caratterizzate da alti muri paralleli interrotti esclusivamente dagli ingressi carrai a cui è destinata una certa cura nel trattamento architettonico.

Ne derivava sicuramente un'immagine urbana unitaria ed uniforme per la stretta relazione funzionale esistente tra i singoli lotti e l'assetto complessivo del tessuto urbano. Una omogeneità che si è mantenuta fino a tempi relativamente recenti, interrotta soltanto alla fine dell'800 con l'introduzione della casa a due piani, realizzata sul filo stradale, arricchita di fregi ed elementi decorativi dettati dall'esigenza di rappresentatività del proprietario.

Questo nuovo tipo edilizio costituì la prima consistente mutazione dell'organizzazione interna al recinto, anche se sostanzialmente la tipologia rimaneva immutata nella sua distribuzione formale.

La continuità d'uso dei materiali da costruzione, le tecnologie tradizionali impiegate, la perfetta conoscenza dei caratteri tipologici mitigavano l'impatto del "nuovo" con l'esistente, che lo assimilava prontamente.

Nella seconda metà del secolo scorso, dopo l'ultima guerra, si avviarono i primi mutamenti sostanziali della tipologia tradizionale e già alla fine degli anni "50" con la "casa in linea" finisce la continuità del processo tipologico. Il cambiamento del modo di vivere ed il riferimento ai modelli abitativi esterni all'area culturale avevano condotto ad un progressivo abbandono delle tipologie originarie, ormai considerate obsolete e comunque non funzionali e non recuperabili alle esigenze del "vivere moderno".

Tutto questo innescò un processo di squilibrio nella strutturazione esistente, tuttora in fase di mutazione.

Il continuo fenomeno di frantumazione dei lotti originari, dettato dalle successioni proprietarie, e la successiva sostituzione delle vecchie "case-corte" con le nuove tipologie abitative, sta portando ad un ambiente urbano irrecuperabilmente degradato dal punto di vista ambientale e verso la crisi funzionale dell'intero Centro storico.

In particolare si riscontrano interventi di incremento delle volumetrie raramente coerenti con il tipo edilizio originario, caratterizzati da una edificazione di nuovi corpi quasi mai in ampliamento o sopraelevazione di quelli esistenti ma invece come interventi di sostituzione edilizia con la preliminare demolizione dei vecchi fabbricati, oppure con la realizzazione di nuovi fabbricati adiacenti a quelli esistenti che intasano gravemente la corte limitandone sensibilmente sia il rendimento che la qualità ambientale e igienico-sanitaria. Ciò è dovuto sia alla forma spesso quadrangolare e non rettangolare del lotto che, ad esempio, non consente il regolare processo di tabernizzazione (occupazione del fronte strada) con la contemporanea persistenza dell'originario fabbricato della casa-corte, senza determinare intasamento dei volumi, come in altri abitati sovente ricorre. Sia per la povera qualità dell'edilizia, eseguita quasi sempre con murature in mattoni crudi (lardiri), talvolta carente anche dal punto di vista statico, che, soprat-

tutto dopo gli anni cinquanta, è stata considerata superata e inadatta e quindi non meritevole di essere recuperata e/o incrementata.

Una ricucitura delle fratture di continuità e processualità tipologica si pone come obiettivo prioritario e urgente per il recupero ed il mantenimento dell'antico tessuto. Il presente Piano si propone, con il conforto dell'azione dell'Amministrazione Comunale, di raggiungere tale obiettivo.

1) *Autori vari, Comune di Siliqua - "Siliqua - storia, cultura, tradizioni" - Nuove grafiche Puddu Ortacesus 2003*

2) *F. Corridore - Storia documentata di Sardegna 1479 - 1901 Torino 1902*

3) *G. Casalis - Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna - Torino 1833- Ristampa EdiSar Cagliari 1987*

4) *Il termine "corte" è espressamente riferito allo spazio scoperto e deriva certamente dalla voce latina "chorte" riportata da Varrone nel "De vita populi romani" (G.Caniggia - Strutture dello spazio antropico - Firenze 1976) - facendo riferimento alla differenza tra case "domus" di città e quelle di campagna, "...rure in chorte, in urbe tablino." Questo tipo edilizio, diffuso con varie accezioni, riconducibili alla stessa matrice, in tutta la penisola italiana e nelle aree più fortemente romanizzate, è derivato dalla "domus romana" che in Sardegna si è conservata ai livelli originari fino ai nostri giorni, mantenendo anche la terminologia, "is domus" al plurale, probabilmente riferita ad un'origine monocellulare.*

5) *O. Baldacci - La Casa rurale in Sardegna- Ricerche sulle dimore rurali in Italia - Poligrafico toscano - Firenze 1952.*